

E. FIUME, *Giovanni Calvino. Il riformatore profugo che rinnovò la fede e la cultura dell'Occidente*, Roma, Salerno Editrice, 2017, pp. 297

Emanuele Fiume, pastore della Chiesa Valdese, autore di alcuni saggi sul protestantesimo dei secoli XVI e XVII, propone una biografia di Giovanni Calvino (1509-1564) per colmare una lacuna che appare particolarmente grave in un anno nel quale tante sono state le pubblicazioni con le quali si è cercato di far conoscere meglio cosa è stato il XVI secolo. Infatti, come ricorda l'autore nell'introduzione, «le due ultime opere biografiche di spessore su Giovanni Calvino scritte da autori italiani risalgono alla prima metà del secolo scorso», cioè a Renato Freschi, che dedicò due volumi a Calvino pubblicati nel 1934 e a Adolfo Omodeo del quale nel 1947 uscì postumo il suo corso monografico sul riformatore ginevrino, curato da Benedetto Croce. Il volume di Fiume vuole essere «un tentativo di presentare un personaggio storico inserito nel contesto del suo tempo, tuttavia affrontando le questioni di fede e di pensiero che per Calvino e la sua epoca furono centrali», come si legge sempre nell'introduzione. Il volume si compone di otto capitoli, organizzati in modo cronologico; il primo presenta i primi anni della vita di Calvino, dalla nascita alla sua formazione, soffermandosi sul passaggio dagli studi giuridici a quelli umanistici, che introdusse Calvino nel mondo del dibattito sulla riforma della Chiesa. Il secondo capitolo affronta uno dei passaggi più significativi della vita di Calvino; gli anni 1533-1536 caratterizzati dal suo soggiorno a Parigi e dai suoi primi viaggi, a Basilea e a Ferrata, fino al suo arrivo a Ginevra, dove riceve il suo primo incarico dalla comunità locale, che viene descritto nel terzo capitolo, che si conclude con l'espulsione dalla città svizzera, con la quale sembra concludersi definitivamente l'esperienza ginevrina di Calvino. Il capitolo quattro presenta gli anni (1538-1541) a Strasburgo, dove Calvino si occupa da profugo della cura pastorale dei profughi, approfondisce la sua conoscenza del testo biblico, prende parte ai Colloqui di religione, si sposa nel maggio 1540 con Idelette de Bure, vedova e scrive una lettera sul carattere della Chiesa e sulla radice biblica della riforma al vescovo Jacopo Sadoletto che in quegli anni aveva cercato delle strade, rivolgendosi anche a Melantone, per riflettere sulla riforma della Chiesa. Agli anni strasburghesi mette fine una chiamata a Ginevra, dalla quale Calvino non si allontanerà mai più, legando indissolubilmente il suo nome alla città svizzera. Gli ultimi quattro capitoli sono dedicati al «magistero» di Calvino a Ginevra con una descrizione molto efficace di quanto Calvino fece per costruire una «Chiesa», incontrando difficoltà interne e esterne; la riforma di Calvino, proprio per il suo carattere e le sue prospettive, si diffuse ben oltre le mura della città svizzera, che divenne un luogo di rifugio e di disciplinamento, affermandosi in alcuni luoghi, come Fiume racconta nel settimo capitolo, dove si passa in rassegna, in modo sintetico, le vicende della diffusione del pensiero di Calvino a partire dalla lettura dei suoi scritti e delle loro traduzioni. Al pastore Fiume si deve quindi riconoscere il merito di aver offerto una presentazione della figura e dell'opera di Calvino proprio attraverso i testi del riformatore, favorendo così una sempre migliore conoscenza dei suoi scritti, a partire dalle Istituzioni cristiane, che costituisce un testo fondamentale per la comprensione del XVI secolo, della sua eredità e della sua attualità nel XXI secolo, per entrare dentro l'universo di Calvino, anche se non si può riassumere il pensiero di Calvino leggendo solo in questo testo. In un testo, che costituisce una reale salto qualitativo nella conoscenza di Calvino nel contesto del XVI secolo, si può osservare che talvolta l'autore lascia trasparire, fin troppo, la sua profonda ammirazione nei confronti del riformatore ginevrino, assolutizzando alcuni tratti della sua esperienza di vita, come il suo essere profugo, dimenticando che altri, come Zwingli, ebbero una sorte ancora più triste, cadendo in battaglia.